

LE CONDIZIONI SANITARIE SULL'ISOLA DI VEGLIA (1874)

RADMILA MATEJČIĆ

Pedagoški fakultet
Fiume

CDU: 61(091)(497.13Istria-Veglia)«1874»
Saggio scientifico originale

Il Dott. Gian Battista Cubich (Johann Kubich) nacque a Gorizia il 25 aprile 1805. Compiuti gli studi di medicina a Padova nel 1830, prestò dapprima servizio nella città natale. Sull'isola di Veglia si trasferì nel 1832, dove assunse l'incarico di fisico distrettuale che mantenne fino alla morte avvenuta il 3 luglio 1876. Abbiamo pochissime informazioni su di lui e queste ci sono state gentilmente fornite da monsignor Ivo Zic di Veglia e dal conservatore di Gradisca d'Isonzo, Augusto Geat. Da mons. Zic apprendiamo che il Dott. Giambattista Cubich non era ammogliato e viveva con le sorelle Rosa e Teresa.

Dopo la sua morte, le sorelle rimasero a Veglia e nel registro parrocchiale sono annotate col cognome di Kubich.

Il Dott. Cubich fu impegnato nella vita pubblica e culturale di Veglia, fu membro e cassiere del comitato per il restauro dell'edificio comunale, nel quale venne collocata la celebre biblioteca di Nicola Udin-Algarotti, destinata poi al Duomo di Veglia.

In seguito cooperò all'attività della Sala di lettura. È nota la sua partecipazione al restauro della chiesa della Madonna della Salute a Veglia. Alcuni dati su G.B. Cubich li apprendiamo dal necrologio che il Dott. Antonio Giacich pubblicò in occasione della sua morte ne «La Bilancia» di Fiume. Si apprende, ad esempio, che il Cubich era stato insignito di diplomi di varie Accademie, decorato con la «Croce al merito della corona», nominato cavaliere dell'«Ordine pontificio di San Silvestro»; era inoltre membro della società agraria di Gorizia e della società zoologico-botanica di Vienna. A Veglia si dedicava alla medicina, all'agricoltura, alla botanica e alla storia, componeva poesie e si occupava di letteratura. Scrisse il lavoro: «Notizie di storia naturale e di botanica». In chiusa al necrologio, il Dott. A.F. Giacich disse: «Quando il suo corpo non sarà che cenere, vivranno le sue opere e il ricordo di

Tratto da: RADMILA e MARIJAN MATEJČIĆ, *Ars Aesculapii. Prilozi za povijest zdravstvene kulture Rijeke i Hrvatskog Primorja* (Contributi per la storia della cultura sanitaria di Fiume e del Litorale croato), Izdavački centar, Rijeka 1982.

Tradotto ed adattato da Giuseppina Calzi e Claudio Bevilacqua.

lui. Esse sono un regalo alle future generazioni. Quanta stima nutrisse per Cubich questo ragguardevole protomedico fiumano, ce lo dimostra la dedica nel libro di A.F. Giachich sulla malattia detta di «skrieliervo» e che così suona: «A Giovanni Battista Dr. Cubich medico in Veglia per dottrina e peregrine virtù chiarissimo». Oltre al trattato or ora citato, nella Biblioteca scientifica di Fiume abbiamo scoperto un opuscolo del Cubich dal titolo: «Alcuni pochi cenni spettanti l'economia agraria dell'isola di Veglia», Fiume 1840.

Da tutti questi dati, si evince essersi trattato di un tipico intellettuale umanista del secolo XIX.

Le conclusioni del suo approfondito studio sulle condizioni di Veglia sono state pubblicate a Trieste nel 1874 in quello che è il suo lavoro più apprezzato, sotto il titolo «Notizie naturali e storiche sull'isola di Veglia». Nei capitoli XIII e XIV di questo lavoro egli esamina le condizioni sanitarie degli abitanti dell'isola di Veglia, dando un grosso contributo alla conoscenza della storia sanitaria del Quarnaro, essendo state rilevate dal Cubich durante la sua carriera di medico distrettuale.

È opportuno soffermarsi sui capitoli: «Etiologia dei morbi popolari» e «Malattie endemiche e contagiose», perché riflettono, tra l'altro, concezioni progressiste di un medico moderno e perfetta conoscenza delle malattie e della loro eziopatogenesi.

Nel capitolo XIII sulla «Etiologia dei morbi popolari» il Cubich elenca le malattie che più spesso si manifestano presso gli isolani nelle diverse stagioni dell'anno. Per lui, i sacerdoti dell'isola dovrebbero essere agronomi, pedagoghi e medici e non soltanto teologi, mentre i medici dovrebbero conoscere la chimica, la geologia, l'astronomia, la botanica, l'economia e la storia.

Egli ritiene che le condizioni igienico-ambientali siano cause predisponenti le malattie endemiche e infettive, perciò il medico deve conoscere tutti i fattori che possono influire negativamente sull'organismo umano. Nella diagnosi e cura di molti mali egli si faceva aiutare dai sacerdoti che istruiva perché potessero orientarsi sul come aiutare gli ammalati.

L'isola di Veglia, come si sa, è situata in una zona temperata e le malattie compaiono costantemente e con pari intensità al cambio delle stagioni, d'inverno prevalgono le polmoniti le pleuriti, le angine ed i reumatismi, mentre d'estate le infiammazioni delle viscere, le febbri gastriche e le nevrosi. Secondo il Cubich, la cagione di molte affezioni sono i venti, che soffiano sull'isola di Veglia ed influiscono sui cambiamenti della temperatura e sull'evaporazione del suolo, determinano le piogge o la siccità, diminuiscono o aumentano l'elettricità dell'aria, modificando le condizioni naturali. L'isola è infatti circondata dal mare per cui è esposta ai venti di tutte le specie, tra i quali predominano la bora e lo scirocco. La tramontana ed il levante sono terribili nemici degli isolani: d'inverno provocano le polmoniti e le pleuriti

e rappresentano la causa di morte dei due terzi degli abitanti dell'isola. A Besca il vento di levante, umido e freddo, provoca la tosse e le malattie delle vie respiratorie; quando sull'isola spira lo scirocco e c'è nebbia e caldo, insorgono cefalea, dolori articolari, otiti, febbri gastriche e infestazioni intestinali da vermi; questo tempo è proclive alle ernie, ai prolapsi, alle infiammazioni intestinali e simili. Perciò gl'isolani temono il perdurare dello scirocco e del vento del sud, frequente nel litorale.

Per gli isolani ed i marinai è pericoloso il perdurare di piogge fredde che provocano reumatismi e riducono la forza vitale degli abitanti. Si accentuano i dolori muscolari ed articolari, l'agricoltore è impedito nella coltivazione e teme di venir colto dalla quartana, cioè dalla febbre malarica che è funesta, indurisce gli intestini, passa nelle ossa e a poco a poco assorbe tutta la forza vitale, indebolendo il braccio del lavoratore sull'aratro e sul remo. Ancor più il contadino teme la cancrena, che è in grado, a guisa di un incendio, di bruciargli il bue, il suo fedele aiutante, mentre traina l'aratro lungo il solco.

Queste insidie — secondo il Cubich — sono presenti soprattutto nelle zone dove c'è l'acqua stagnante, che per evaporazione contaminata può essere fonte di epidemie. Tali sono le zone presso Ponikve e Jezero, V. Molina, Pogle e Sant'Apollinare presso Dobasnizza (Dubanica). A San Apollinare la malattia ha sterminato il villaggio e dei rimanenti abitanti di Sabljici e Striljici il male riduce il numero di giorno in giorno e la malaria, che qui regna, li trasforma in tanti scheletri. Del villaggio di S. Giacomo sono rimaste soltanto le macerie, e lo stesso è accaduto nel villaggio Niholjice vicino a Jezero e nel paesello di Kapričio.

D'estate il terreno carsico si essica, la polvere irrita la gola e i polmoni e provoca la tosse. Nelle incavature del Carso si raccoglie l'acqua sia che provenga da sorgenti naturali, sia che affluisca nei buchi, scavati artificialmente; gli isolani ne attingevano per dissetarsi.

Al Cubich era ben chiara l'importanza dell'acqua, per cui si intrattenne nel descrivere le cisterne dell'isola. Raccomandava ai Comuni di costruire abbeveratoi pubblici per il bestiame, richiamava l'attenzione sul pericolo di servirsi dell'acqua dei pozzi e delle pozzanghere, specialmente quando in queste ultime l'acqua diventa verde. Ciò provoca il vomito, riduce le forze e causa disturbi di stomaco. Nella costruzione delle cisterne e degli abbeveratoi il Cubich vedeva la rimozione delle cause di molte malattie degli abitanti dell'isola come pure del bestiame.

Una particolare attenzione il Cubich dedica all'alimentazione sull'isola. Il latte ed i latticini costituiscono il cibo preponderante; il latte di mucca è il migliore; da esso si ricavano la panna, il formaggio e il caglio. Con il caglio si cura la scrofolosi e le adenopatie addominali; esso è un utile medicamento nelle cure domestiche e serve quale ottimo dissetante. Gli isolani danno la preferenza al latte di pecora, perché ricco di panna, ma il suo formaggio è grasso e poco digerito. In caso di malattie polmonari si ricorre al latte di asina. Il popolino e anche

gli abitanti della città credono che il latte sia la causa di parassiti intestinali.

Il Cubich si oppone a tale credenza e afferma che i popoli del Nord consumano molto latte eppure non hanno i vermi. Egli raccomanda di non tenere il latte nei recipienti di rame, perché se questi non sono zincati all'interno, il latte diventa verde e il caglio, anziché medicina diviene veleno. I vermi si insediano quando al mercato il formaggio fresco e la ricotta si vendono avvolti nella foglia di fico o di vite, e così i bambini assai spesso si ammalano di febbre gastrica. Se il formaggio si lascia essicare nelle soffitte, in esso si sviluppa l'ammoniaca che provoca gastralgie, frequenti negli isolani. Particolare importanza il Cubich attribuisce ai danni provocati dall'eccessivo consumo di vino e acquavite.

Oltre ai danni alla economia domestica, il consumo di vino causa paralisi, apopleisie, disturbi cronici della vescica, deliri, manie, cirrosi epatiche, aborti spontanei, infiammazioni acute e croniche dell'utero; ecco elencate le conseguenze quotidiane dell'abuso di questa bevanda prediletta!

Ancor più nefasta è l'acquavite; con la scusa che uccide i vermi, viene somministrata perfino ai bambini piccoli; gli uomini e le donne incominciano a consumarla già all'alba, durante il giorno aggiungono qualche bicchierino; l'agricoltore e il bracciante non si recano al lavoro senza la consueta dose e i cittadini con l'acquavite concludono la cena, mentre nei palazzi dell'aristocrazia al mattino viene consumato il caffè corretto con la grappa.

Il consumo della grappa diminuisce la crescita del corpo, intacca la fecondità e accelera l'invecchiamento.

Gli isolani consumano l'acquavite come mezzo preventivo nella debolezza dello stomaco, nelle febbri acute; questa «bibita» viene considerata medicamento sovrano nelle dissenterie, morbilli e vaiuolo.

Non avviene di rado che un ragazzino si contorca nei crampi o sonnecchi; sono segni evidenti di ubriachezza.

Numerose erano le vittime del vino somministrato alle puerpere per combattere la pleurite o altre malattie acute.

Il clero ed i filantropi si opponevano con tenacia a questa usanza che corrompe la morale e intacca l'economia e la salute pubblica dell'isola. Mai si potrà esaltare adeguatamente gli effetti benefici di questo atteggiamento.

Nella seguente descrizione delle cause di malattia il Cubich prende in esame i farinacei, in primo luogo il pane. Egli sostiene che esso è di cattiva qualità, non è abbastanza cotto, viene impastato con l'acqua del mare ed è perciò amaro, spesso è anche sporco di cenere e di carbone, perché si cuoce sul comune focolare che viene riscaldato con i ramoscelli, anziché con la legna d'ardere. Non sono migliori neppure le focaccine col formaggio che si confezionano per le festività. L'orzo si cucina nel brodo oppure nell'acqua e questo si chiama «orzata». Il gra-

noturco si cucina e si mangia col sale e con l'olio, oppure si fa la polenta. Delle verdure si cucinano le fave, i fagioli e le patate. Le patate si mangiano cotte, mescolate con le carote o con le rape. Le verdure inacidite provocano coliche intestinali e cordialgie.

Nei mesi invernali i poveri si nutrono di erbe selvatiche, che provocano crampi gastro-intestinali. I gambi dell'aglio causano dolori renali, trattengono l'urina e provocano i crampi spasmodici della vescica per la ben nota influenza specifica dell'aglio sugli organi urinarii; perciò bisognerebbe proibire la vendita pubblica di questi steli.

Gli isolani hanno sempre la possibilità di acquistare carne fresca, ma loro preferiscono consumare le carni salate e affumicate che predispongono allo scorbuto. La loro carne pende per dei mesi nella soffitta polverosa; spesso si sala ed essicca la carne delle bestie uccise, perché ammalate e quindi inutili, oppure quelle che sarebbero crepate per malattia.

Il pescatore di Veglia mangia il pesce fresco, salato o affumicato. Il pesce leggero si consuma nei giorni di malattia; nei periodi quando la pesca del pesce azzurro è ricca, si manifesta dappertutto la febbre gastrica intermittente a causa dell'appetito smisurato dell'isolano che ingoia in un solo giorno più di quanto un altro consumerebbe in una settimana. Il pesce salato è nocivo, ma molto gradito, tanto che viene aggiunto «condimento» ad ogni cibo per insaporirlo. Anche ciò predispone allo scorbuto, che si manifesta con gengiviti e ascessi molto frequenti tra gli abitanti dei villaggi.

Gli isolani usano l'aglio come condimento che, secondo il Cubich indebolisce lo stomaco, provoca il malessere, rende flaccidi gli anelli inguinali, predispone all'ernia, ai prolassi del retto, della vagina e dell'utero e induce isterismo, ipocondria e melanconie periodiche, che caratterizzano il temperamento degli isolani.

L'igiene del corpo è trascurata; questa sicuramente non costituisce la passione degli abitanti dell'isola. La maggioranza di loro, abitano vicino o presso il mare, però non si lavano neanche quando sudati e infangati ritornano dai campi. Molti di loro non cambiano la biancheria e il vestiario per delle settimane, sicché la secrezione cutanea non è normale.

Insorgono così varie affezioni cutanee; ai piedi, calzati sempre di lana, si formano piaghe che lo scorbuto tramuta in ascessi maleodoranti che tormentano coloro che vi dormono insieme.

Le donne lavano i piedi più spesso, perciò non vanno soggette alle ulcerazioni. Causa la sporcizia, molte donne soffrono di forti e copiose perdite bianche che sembrano simulare la gonorrea. Dai vicini del litorale croato gli isolani oltre al morbo di «skriëljevo» e al vaiuolo, contraggono la scabbia.

Il Cubich conclude questo capitolo descrivendo i matrimoni sull'isola. I giovanotti si ammogliano immaturi, e anche le ragazze si maritano giovani, sicché per loro un ventenne appare troppo anziano.

Il consumo del vino diminuisce la fertilità, mentre il concepimento in stato di ubriachezza è spesso cagione di epilessia e di molte altre affezioni nervose che colpiscono il feto, oppure lo uccidono. L'allattamento, che si protrae fino tre o quattro anni, è nocivo, perché le isolate credono di non poter rimanere incinte mentre allattano. Questo si è accertato presso molte donne, però la natura non sempre fa tornare i conti e alcune donne rimasero gravide mentre allattavano, cosa molto nociva per il feto e per il bambino che succhiava il latte della gestante. Il Cubich raccomanda di svezzare i bambini, non appena inizia la dentizione, affinché le mamme non debilitino e invecchino precocemente. A casa e sui campi le gestanti isolate compiono lavori pesanti, camminano troppo e si nutrono di verdura cotta, senza carne, regime dietetico questo, insufficiente per il feto. Fin dalla nascita questi lattanti denutriti vengono colpiti da crampi e da coliche e molti muoiono. Il Cubich consiglia alle gestanti e a quelle che allattano di mangiare carne e latte durante la quaresima, di ridurre le fatiche, cosa che le preserverà dagli aborti. Egli condanna la consuetudine di soffiare nella bottiglia durante il parto, con lo scopo di accelerare la fuoriuscita della placenta, sconsiglia la bendatura della pancia oltre i piatti di metallo, il consumo di cibi indigesti conditi con l'olio e formaggio e soprattutto l'abuso di vino, che provocano quelle pericolose febbri puerperali che ogni anno mietono vittime.

Fino a quando nei comuni non operavano ostetriche qualificate, si verificavano molte ernie ombelicali in neonati. Il Cubich consiglia di usare l'acqua tiepida per il bagno dei lattanti, raccomanda di preservali dalla afta epizootica, che provoca lesioni ai capezzoli nei quali casi la madre deve smettere di allattare il bambino.

Infine il Cubich, consiglia che i rapporti sessuali siano contenuti perché i giovani si preservino dalle malattie che dissestano l'integrità fisiologica, e potrebbero renderli incapaci di far fronte ai doveri individuali e sociali.

Nel capitolo XIV sulle «malattie endemiche epidemiche e contagiose» il Cubich parla di queste affezioni sull'isola di Veglia. Quelle endemiche possono essere acute e croniche. In marzo, quando spirano i venti caldi, si verifica una febbre infiammatoria, le cui caratteristiche sono i brividi freddi, temperatura elevata, gli occhi spiritati, cefalea, tachicardia, polso frequente, eccessiva sete e respiro accelerato. Questa febbre è molto frequente nei villaggi, colpisce persone robuste di tutte le età e di ambo i sessi, che durante i lavori campestri indossano pesanti indumenti di lana. Talvolta si protrae per sette giorni e al mattino si ha diaforesi, polliuria e pollachiuria.

Alle persone pletoriche — afferma il medico — bisogna levare il sangue tempestivamente, prescrivere la dieta, somministrare grandi quantità di acqua pura oppure mescolata con l'aceto, e da bere succo di limone, quando l'affezione non è accompagnata da tosse e catarro. La intensa cefalea si mitiga con l'applicazione delle sanguisughe sulle

tempie, con gli impacchi di aceto sulla fronte e con la «napprina» sui piedi: *pediluvi senapizzati ad azione rivulsiva!*. Questa poltiglia si prepara con la farina di senape, e se questa non è disponibile, allora con «barbaforte» schiacciata e mescolata con la farina dell'orzo concentrato. Ai bambini sarà meglio applicare il lievito con l'aceto. Questa febbre assai spesso degenera in malattie polmonari e pleuriti. Durante la malattia conviene aumentare gradatamente la quantità del cibo, che non deve essere troppo nutriente. Raccomandabili sono i brodini leggeri di riso e di orzo, frutta cotta, ed è necessaria la astinenza dal vino, per evitare le recidive.

La febbre reumatica dipende dai fenomeni atmosferici, specialmente in caso di debilitazione fisiologica, quando le difese dell'individuo sono esaurite per il lavoro, per la fatica, dai salassi, dagli indumenti umidi, dalle abitazioni malsane, dallo scarso riposo notturno, quando a dormire accanto al focolare si trovano uniti i sani e gli ammalati. Questa febbre provoca dolori acuti, il corpo è pervaso dai brividi e dal calore, il polso è accelerato, la sete è moderata, si hanno fitte lancinanti nelle ossa, alla testa, al collo e del torace. L'ammalato è inquieto, lo spostarsi gli causa sofferenza, l'urina è pallida e rossastra e il sedimento sulla parete del vaso da notte è rosso. I sintomi si aggravano alla sera, al mattino l'ammalato suda ma questa traspirazione non gli arreca alcun sollievo.

La febbre perdura da 7 a 14 e anche a 20 giorni. Una febbre infiammatoria, accompagnata dall'encefalite, l'angina e la febbre gastrica sono le più frequenti complicazioni.

Si rende indispensabile l'intervento del medico in questi casi. Il morbo si estende per le vie linfatiche, a guisa di metastasi, da un organo all'altro. Se il caso è benigno si pratica il salasso. Il Cubich afferma di aver avuto occasione di osservare in molti casi l'applicazione del metodo di traspirazione e raccomanda di non provocare la sudorazione coprendo eccessivamente l'ammalato o somministrandogli bevande calde. Le complicanze gastriche si eliminano con i lassativi e piccole dosi di «tartaro emetico». Dette febbri, come pure le alterazioni catarrali, appaiono in primavera e scompaiono in autunno. Contro le febbri è bene prendere il chinino-solfato, ma soltanto dietro prescrizione del medico. Cubich lo prescriveva mescolato col succo viscoso con l'olio e acqua di lauro. Giornalmente ha potuto osservare i benefici effetti di questo medicamento prezioso. La febbre reumatica si accompagna al reumatismo articolare acuto o all'artrite.

Sull'isola sono frequenti queste malattie e se si accompagnano a raffreddore è indispensabile, secondo il Cubich, praticare il salasso. L'artrite è frequente negli individui, che dopo aver abusato di «Bacco» e di «Venere», decidono di porsi in istato di riposo, ma può essere anche di origine genetica.

Si raccomanda la temperanza nel consumo del vino, di proteggere gli arti dalla umidità e raffreddamento, di evitare le carni salate ed

essiccate e di regolare il più possibile la digestione. Questo malanno può provocare le metastasi al cuore, cosa che ebbe occasione di notare spesso; rimarchevole il caso di un sacerdote che curava l'artrite all'esterno con le fasce di lana e all'interno col vino.

Quando un giorno ritornò dai campi avvertì forti dolori alla regione precordiale, incominciò a vomitare, il polso divenne debolissimo e aritmico, si sentì invadere dal sudore freddo, mentre la faccia, le mani ed i piedi divennero cianotici. Visitato il giorno seguente fu trovato moribondo, spirando alla sera.

Le febbri catarrali sono molto frequenti sull'isola di Veglia; la loro causa principale sono i venti contrastanti ed i repentini sbalzi della temperatura. Si raffreddano la mucosa nasale, la laringe e i bronchi, per cui la respirazione diviene irregolare. Questa affezione si manifesta con una generale spossatezza, accelerato ritmo del polso, brividi e vampate di calore, eccessiva sete, pesantezza della fronte, prurito degli occhi, perdita dell'appetito e del gusto, tosse, lingua bianca e impastata e dolori al torace. I bambini ne vanno soggetti nel periodo della dentizione e anche le puerpere, se esposte all'aria fredda.

La febbre catarrale si complica con una leggera gastrite; il pericolo consiste nella consuetudine isolana di curarla come una febbre reumatica.

Secondo il Cubich è meglio somministrare un leggero lassativo quale il «tartaro emetico», provocare la sudorazione con dei mezzi blandi, come foglie e radici di altea, steli di viola e simili. Nelle persone deboli di polmoni o anziane questa febbre può divenire acuta con esito letale.

Le febbri comuni, quale quella gastrica, biliare e verminosa si assomigliano talmente che si possono distinguere soltanto scoprendone la causa. Tutte consistono nella irritazione dello stomaco e dell'intestino con polso celere e duro. Il colore della lingua è bianco-sporco, talvolta giallo, gli ammalati manifestano il desiderio di bevande acide, sono inquieti — tormentati dall'insonnia — sonnolenti e deliranti.

La comparsa di questi mali sull'isola può assumere caratteri endemici, a causa delle condizioni di vita o per il clima caldo durante l'estate. Gli isolani si nutrono, infatti, di carni secche, sgombri, seppie e altri cibi pesanti.

La febbre gastrica è costante e dura da 7 a 20 giorni; le febbri biliari sono più rare e generalmente connesse all'epatite cronica o acuta. In questo caso, il Cubich raccomanda di praticare il salasso: si applicano le sanguisughe, si somministrano rabarbari e il calomelano, il tutto sotto il controllo del medico. Gli isolani denominano questi morbi «putridi», dai quali però il Cubich ha salvato molti pazienti.

Quale lassativo all'isolano serve l'olio di ricino, la sena manna, il sale amaro, la crema di tartaro e di rabarbaro. Il più innocuo è l'olio di ricino, specie quando si tratta di disturbi intestinali o di vermi.

La vera malattia endemica sull'isola sono però i vermi. Secondo

l'esperienza del Cubich, non esiste malattia che non si accompagni a presenza di vermi. I bambini, gli adulti, le donne e i vecchi, quando prendono il lassativo espellono una trentina, quarantina e talvolta più di cinquanta lombricoidi, e molte volte anche quantità più grandi, ed è un vero miracolo come possono convivere con l'uomo nel più perfetto equilibrio fisiologico del sistema animale.

Già da adolescenti, gli isolani consumano bevande alcoliche e pane indigesto, sicché il Cubich ritiene, d'accordo con il Giacomini, che in ciò stia la cagione principale di tanti vermi. I sintomi più comuni della presenza dei vermi sono: l'alito fetido, la lingua impastata e screpolata, il prurito del naso, gli occhi bluastri e una tosse secca. A ciò si aggiungono dolori di ventre e urina latteo-chiara o torbida, mentre le diarree si alternano ai vomiti, specialmente quando ai bimbi spuntano e crescono i denti; possono verificarsi pure deliri e paralisi. Di quando in quando è opportuno somministrare ai bambini l'olio di ricino, con l'aggiunta di polverine adatte, e dare loro la manna col santonino e r-barbaro.

Sull'isola appare assai spesso la febbre «nervosa», segnatamente nel tempo del solstizio estivo. L'ammalato va tenuto in una stanza pulita e areata; non si deve lasciarlo solo e deve essere sotto il controllo medico.

A suo tempo sull'isola era molto frequente specie in zone malariche una forma morbosa caratterizzata da febbre e oliguria. Le persone colpite erano smunte e gialle per le durevoli costipazioni con stipsi.

Dacché sono mutate le condizioni di vita, è aumentata la popolazione, si è introdotto il consumo di carne fresca, si è organizzata l'igiene pubblica e modernizzata la coltivazione dei campi, questa malattia è divenuta estremamente rara per poi scomparire del tutto intorno al 1870.

Da allora si è osservato soltanto qualche caso sporadico fuori città.

Il Cubich accenna alla febbre «larvata» che si verifica molto spesso durante l'inverno; nonché alla febbre pleuritica, dissenterica, cefalitica e oftalmica.

Queste assumono i nomi in base ai sintomi principali e spesso si trasformano in malattie perniciose. L'autore le cura col chinino solfato. I pazienti, invece, che si curano da soli prendono per 16 giorni, al mattino, il caffè col limone e acquavite, mangiano il pesce salato, si applicano gli amuleti e assumono la grappa col pepe e polvere da sparo, ed il vino cotto con le spezie aromatiche.

Le encefaliti si verificano abbastanza di frequente, richiedono il pronto intervento del medico. Se non sono di natura traumatica, sull'isola, la loro etiologia è di natura reumatica. Le loro cause più comuni sono il colpo di sole ed i repentini sbalzi della temperatura.

Di quando in quando incontriamo nei villaggi di Veglia casi di manie e di «delirius tremens». La mania è perlopiù di origine ereditaria, segnatamente nei comuni esposti alla bora. In alcuni ammalati,

che il Cubich ha curato, si trattava — come lui afferma, di cattiveria, malvagità raffinata, che sfociava nelle passioni più brutali. I veri maniaci finiscono nel frenocomio di Trieste.

I casi di delirium tremens il Cubich riusciva a curarli con esito felice. Con l'aumentare del delirio aumentava anche il tremito. Il medico praticava il salasso e somministrava oppio. La profilassi consisteva nella vita regolata alla quale, secondo il Cubich, molto possono contribuire gli ecclesiastici.

Sull'isola di Veglia è molto diffusa l'apoplessia, per esagerato consumo di bevande alcoliche ed il lavoro pesante.

Ne vanno soggetti i maschi, ma anche le donne dopo l'età critica. Possono conseguire la paralisi e il decesso.

Nei bambini è frequente l'idrocefalo, però siccome si suol attribuire ogni malattia infantile ai vermi, nei villaggi si prende anche questo morbo con leggerezza. Chi chiamerebbe il medico per causa di un bambino? Qui sta la ragione, che nei villaggi annualmente muoiono centinaia di bambini. L'idrocefalo può essere ereditario e colpisce i bambini dopo il quinto mese di vita. Non sono rari nei bambini gli attacchi epilettici, talora sono provocati dai vermi nell'intestino, talaltra sono idiopatici.

Il mal caduco colpisce invece gli adulti per l'eccessivo consumo dell'alcool. Sono ridicoli i rimedi popolari contro l'epilessia; come per esempio la polvere del cranio umano, oppure mettere il cagnolino sullo stomaco.

La rachitide e l'infiammazione della spina dorsale non sono molto frequenti. Quest'ultima è generalmente di natura reumatica.

La posizione curva del corpo durante i lavori, lo stare seduto o sdraiati sulla terra umida provocano dei terribili dolori lombari, paralisi della vescica urinaria e delle gambe.

L'angina compare d'inverno, la chiamano «Scaranzie»; frequenti sono allora le otiti e le odontalgie. La sordità è comunissima sull'isola di Veglia, perché la membrana timpanica si indebolisce per l'incessante scampanello, per il soffiare dei venti e per il fragore delle onde.

Il male di denti è causato dal reumatismo e dallo scorbuto, che è diffuso nell'isola, specie nelle località situate presso il mare.

Il Cubich raccomanda una accurata igiene dei denti e sciacquo e pulizia della bocca, evitando i cibi freddi o troppo caldi.

La gola viene assalita dalla difterite e dalla tubercolosi, entrambe pericolose e difficili a curarsi. La difterite è contagiosa e spesso sfocia in un'epidemia. La tisi laringea e tracheale è rara, colpisce le fanciulle gracili durante la pubertà e le donne quando allattano. Numerose sono le bronchiti, le pleuriti e le polmoniti. Spesso le provocano il corpo madido di sudore del contadino, il consumo dell'acquavite, l'età avanzata e il climaterio delle donne.

Questi sono i morbi più diffusi fra gli isolani, e spesso sono associati la bronchite, la pleurite e la polmonite. Il Cubich li curava con i

salassi, constatando che i pazienti, indeboliti e spossati, dopo la flebotomia divenivano vivaci, stringevano la mano e parlavano. Queste malattie imperversano dopo il solstizio invernale e intorno all'equinozio primaverile.

La pleuropolmonite è un male subdolo. Gli isolani combattono questi mali con i massaggi. I massaggiatori si pongono sull'ammalato e gli sfregano il torace con le mani e con le ginocchia con tale veemenza, che spesso al paziente sprizza il sangue dalla bocca e dal naso, in questo caso si ritiene che l'«operatore» è capace, perché è riuscito a «rompere la punta». È facile immaginare quanto danno ne subivano i polmoni infiammati. Il Cubich innanzitutto prescrive il salasso e negli stati febbrili proibisce il consumo dell'alcool, mentre cura le infiammazioni con la salvia, malva, miele e orzo cotto. Il Cubich si è spesso imbattuto in pneumorragie, sia in pazienti giovani che adulti, comparse nel corso di pneumopatie.

Non mancarono però casi di affezioni aneurismatiche.

La tubercolosi è piuttosto rara sull'isola. Il Cubich attribuisce ciò alle esalazioni di idrossido dall'acqua di mare, nello sviluppo e crescita regolare dello scheletro, nell'assenza assoluta della sifilide e nel beneficio dell'aria libera e pura che gli isolani respirano lavorando all'aperto. La parola «tubercolosi» è per l'isolano sinonimo di «morte». Le affezioni del fegato invece sono frequenti presso gli isolani, principalmente le infiammazioni acute e croniche, che portano all'epatomegalia, ascite o idrope, cirrosi, calcolosi biliare e ad alterazione del coledoco, alle quali si associa l'itterizia, a conseguenza dell'infiammazione del fegato. Nella stagione calda l'epatite si sviluppa in forma epidemica. Gli isolani sono spesso affetti da emorroidi, perché predisposti e per il clima; casi simili si verificano nella Francia del sud, in Grecia e nell'Asia. L'ipocondria è molto diffusa presso il clero e nelle donne senza prole, nel periodo del climaterio.

Spesso si manifesta l'infiammazione della milza come malattia cronica o come recidiva della febbre intermittente.

Le gastriti e le enteriti sono condizionate dal cibo indigesto e spesso si accompagnano alla peritonite. Gli isolani vanno soggetti alle ernie gastriche, ombelicali, crurali e inguinali, delle quali molte sono congenite. Le ernie compaiono a seguito di lavori pesanti, del sovraccarico dei giovanetti nell'abbattere le rocce e nel cavalcare senza speroni. Frequenti sono le nefriti e le cistiti.

Sull'isola le fanciulle delle città si maritano a 15 anni e nei villaggi tra i 18 e i 20. Allora matura il loro aspetto fisico che le distingue dalle fanciulle. L'amenorrea è molto diffusa nelle donne, reca danni gravi e provoca depressioni, idrocefalie, idrotorace, ascite e manie.

Gli aborti ed i parti prematuri sono molto frequenti, come pure quelli anormali, che necessitano dell'intervento del medico e non della pseudoostetrica. Dopo il terzo giorno la puerpera si alza dal letto e si accosta al focolare per cucinare, ciò causa uretrite ed infiammazioni,

perlopiù acute, che conducono al delirio e alla morte. Il Cubich ha osservato frequenti «alba dolens» e prolassi uterini in donne che partoriscono spesso e lavorano molto.

Tra le tante malattie cutanee, al tempo di Cubich era molto diffusa la malattia «čankir», crosta (*ulcera sifilitica*) che a Castelmuschio (Omišalj) diffondevano i soldati e veniva scambiata per la malattia di «Skrieljevo». Questi ammalati venivano trasferiti a Kraljevica e curati insieme agli skrljevitici. «Čankir» significa bavoso, mucoso, granuloso.

La perdita dei capelli è pure un fenomeno diffuso tra gli isolani.

Sulle mani e sui piedi appaiono degli herpes, spesso causati dallo scorbuto. La scabbia è comune sull'isola, trasmessa da una generazione all'altra. La lotta contro questo male è segnatamente efficace nei soldati, che si devono sottoporre alla visita medica al termine del servizio militare.

Il dott. Cubich diramò un'ordinanza concernente la lotta contro la scabbia.

È molto significativo, che tale ordinanza, tra l'altro, raccomandi i bagni di mare, quale mezzo migliore nella cura di molte affezioni cutanee.

La scrofolo e il cancro cutaneo sono affezioni rare sull'isola; sono state osservate ai capezzoli, utero, naso, labbro superiore, lingua, pene. Più rare le scrofole adenopatie del collo.

Lo scorbuto è endemico in tutte le località del litorale, così pure sull'isola di Veglia. La forma acuta è rara. I sintomi sono: infiammazione delle gengive, oftalmia cronica, ascessi e ferite che penetrano fino alle ossa, provocandone la necrosi. Quale medicamento, si usa il succo di varie piante, per esempio: rape, indivia, maggiorana, salvia, limone melograno, ciliege mature, prugne, ruta, ecc. La dieta consiste nella carne fresca e latte. Il succo d'arancio si raccomanda come bevanda (dissetante).

I tumori, le cisti e i calcoli renali non sono frequenti sull'isola. Le malattie epidemiche si accompagnano alle condizioni atmosferiche. Quando, d'estate, prosciugano le sorgenti e scompare l'acqua dalle cisterne, gli isolani bevono l'acqua dei canali, nella quale brulicano gli insetti e materie nocive. Così è scoppiata l'epidemia dissenterica nel 1839 a Dobasnizza e nel 1844 a Castelmuschio.

L'accompagnarono diarree e sintomi catarrali dell'intestino, con dolori, tenesmo, vomiti e gonfiore dell'epigastrio.

Una seconda affezione epidemica, che spesso riappare, è la pertosse o tosse canina, e ciò nelle località esposte al vento del sud, frequentemente a Bescanuova (Baška) e a Punta (Punat).

Durante il servizio del Bubich, a Veglia due volte è comparsa un'epidemia influenzale. Si è sviluppata sulla nave «Grad Ljubljana» attraccata nel porto di Veglia ed è dilagata per la terraferma. In seguito c'è stata un'epidemia di morbillo dall'anno 1838 fino al 1839, durante un inverno rigidissimo tanto che, nella città di Veglia che contava 1.800 abitanti, nel gennaio 1839 c'erano dai 60 ai 70 ammalati. Dalla città di Ve-

glia il morbo si è portato a Verbenico (Vrbnik) e in seguito è dilagato su tutta l'isola. Due soldati hanno portato sull'isola il vaiolo, il male ha colpito dapprima i congiunti dei deceduti, poi i vicini di Bescanuova e di Punta donde provenivano i soldati. Nessuno dei vaccinati si ammalò, sicchè gruppi di persone, che fino allora non prestavano troppa fede nei vaccini, accorsero nella città di Veglia per farsi vaccinare. Dette vaccinazioni si praticavano dal 1° maggio in otto località: a Punta, a Bescanuova, a Bayka-Druga, a Verbenico, a Dobrigno, a Castelmuschio, a Dobansizza, a Santa Fosca e nella città di Veglia.

Il colera è apparso sull'isola di Veglia nel 1855 e infierì senza pietà per quattro mesi. Più di un migliaio furono ammalati e molti i morti. Le località più colpite erano Bescanuova, Punta, Verbenico e Castelmuschio.

Bisogna menzionare la comparsa della sifilide e la pericolosa puntura dei serpenti.

La sifilide è piuttosto rara, si manifesta nei soldati stranieri e marinai. Gli isolani si sposano assai giovani, ne consegue che, accasandosi, non gironzolano, e così sono salvaguardati da questo male. Nel villaggio Rosopasno nell'anno 1840 una intera famiglia è stata colpita da una malattia, che si manifestava in forma di ascessi sulle labbra, sul naso, sul palato. Ha destato l'inquietudine dei vicini e le autorità ne furono informate tempestivamente. Si trattava della «sifilide», trasmessa da un seguace di Marte che si esibiva nel parodiare la favola di Venere e di Vulcano.

Secondo il parere del Cubich, il male di «Skrieljevo» (malattia venerea) non assumeva a Veglia il carattere di epidemia. Cubich visitava gli ammalati che erano stati precedentemente curati per malattia di «Skrieljevo», ma parecchi non l'avevano contratta ed erano stati mandati a Kraljevica per precauzione, mentre erano dei semplici ulcerosi. A Castelmuschio «regna» il «čankir» (ulcera) però nessuno più la confonde con la malattia di Skrieljevo.

Affetti dal male di «Skrieljevo» venivano considerati anche quelli colpiti dallo scorbuto, perché avevano delle ferite ai piedi con l'érpete e croste. Con il male di «Skrieljevo» venivano confusi pure gli scrofolosi, il cancro, la scabbia ed altre malattie.

Le autorità contribuirono alla guarigione di questi ammalati, però nessuno di loro aveva il male venereo. È naturale che tutti questi casi venissero sottoposti ad un severo controllo, dal momento che l'isola si trova vicina al litorale croato, dove regnava questa malattia. Secondo il Cubich, sull'isola la malattia di «Skrieljevo» non si è mai radicata, ma l'avevano importata gli abitanti del litorale stabilitisi sull'isola. Perciò erano necessarie soltanto misure sanitarie precauzionali.

Il Cubich teneva in particolare considerazione le frequenti punture dei serpenti. Per sua esperienza, però tali punture non erano mortali. In questo capitolo, oltremodo interessante, Cubich si sofferma sulla descrizione di una credenza popolare dell'isola che sostiene essere sta-

to il Santo Gaudenzio a proteggere dalle vipere le isole del Quarnero.

Si è sparsa la voce, che l'«astra montana» è efficace contro i morsi delle biscie; questa pianta è stata registrata da Fortunato Randič nella sua tesi di laurea stampata a Vienna nel 1840. Il Cubich ha identificato nell'erba «Inula squarosa» (secondo Linneus) l'«astra montana».

Questa cresce nel litorale e sulle isole e le viene attribuito il potere di curare i mali causati dalle punture delle biscie.

Il Conte Alessandri, intento al rimboschimento del Monte Maggiore, ha avuto occasione di vedere, che gli animali, dopo la lotta con i serpenti, traevano vantaggio dall'«astra montana», come riferisce il Vescovo Santic.

Il Conte è riuscito a preparare l'estratto di quell'erba e si è adoperato a diffonderne la conoscenza in Istria. Il segreto del come si prepara tale estratto, il Conte lo ha confidato al Santic.

Il Vescovo Santic ha diffuso nelle parrocchie la novità del «divino potere» della medicina, invitando tutti coloro che sono stati morsi dalle vipere a venire nella curia vescovile per farsi curare.

Il Vescovo Santic ha consegnato questo farmaco al Vescovo Ježic di Segna e costui ha diffuso la voce, che nella diocesi di Veglia si trova il «farmaco divino».

La storia del medicamento contro il morso del serpente ha richiamato l'attenzione del Dott. Krauss, il quale ha scritto a Santic nell'anno 1818 per farsi mandare documentazioni in merito.

Quando è giunto a Veglia nel 1832, il Cubich ha preso ad interessarsi dell'«astra» desiderando vedere gli effetti meravigliosi del farmaco. Alla scienza botanica questa pianta era sconosciuta, il Cubich si è perciò rivolto al vescovo Santic, ma questi non poté fornirgli nessun'altra informazione tranne i casi che sono stati descritti e pubblicati dal dott. F. Randič. Egli ebbe a dire che esistevano due specie di «astra montana», quella selvatica e quella «buona», e di quest'ultima si prepara l'estratto. Il Monsignore confidò il segreto ad un sacerdote di Verbenico. Frattanto il Cubich aveva constatato che si trattava della pianta denominata «inula squarosa», che si trova dappertutto e viene confusa con l'achillea millefolium ed altre piante di simile aspetto.

L'erba, tagliata a pezzi, si fa bollire finché non divenga estratto.

Il Cubich ha studiato i serpenti dell'isola ed ha scoperto che non sono velenosi, perché hanno soltanto due granelli di veleno, e tale dose non è sufficiente per uccidere l'uomo.

Dopo l'incontro del Cubich col vescovo Santic, neppure un caso è stato curato con l'«astra montana», mentre sono stati portati alla guarigione altri casi, che il Cubich ha trattato con l'oppio ed il santonino e con le virtù medicinali della natura.

In base alle dettagliate spiegazioni del Cubich, l'«astra montana» va annoverata tra i medicinali domestici, ad azione innocua, che sono però rimedi eccellenti per gli ammalati immaginari.

Ci siamo soffermati sull'ampia recensione dei capitoli XIII e XIV

del libro «Notizie naturali e storiche sull'isola di Veglia» di Giambattista Cubich. Detti capitoli sono ricchi di dati preziosi, concernenti le condizioni sanitarie dell'isola di Veglia e non abbiamo potuto fare a meno di citarli.

Quarant'anni di attività del fisico distrettuale e mezzo secolo di dirette esperienze di un medico, dedito a lenire le tribolazioni degli isolani, che non si sentì di abbandonare neppure quando gli giunsero offerte lusinghiere, che rappresentavano una sicura progressione per la sua carriera. Egli sapeva di essere necessario agli isolani, essendo l'unico medico sull'isola di Veglia. Perciò si meritò la stima di tutti e l'affetto di quel popolo, al quale ebbe a donare tutto se stesso.